

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

La Pia Unione del Transito di S. Giuseppe

E' un'opera sorta dal cuore grande e generoso di due illustri Servi del Signore: San PIO X e Don Luigi Guanella.

ESSA SI PROPONE

1°) **DI ONORARE SAN GIUSEPPE,** ricordando in modo particolare la Sua preziosa morte che venne consolata ed illuminata dalla presenza di Gesù e di Maria;

2°) **DI PREGARE PER I MORENTI DI OGNI GIORNO E DI OGNI LUOGO,** nella serena fiducia di meritare la speciale protezione del Patrono della buona morte nell'ora difficile che tutti ci attende e dalla quale dipende la nostra eternità.

PER ISCRIVERSI

Occorre dare il proprio nome e procurare che venga iscritto nei Registri della nostra Sede Primaria o di una Filiale della Pia Unione aggregata canonicamente alla nostra; si deve recitare una breve **GIACULATORIA** *che viene riportata nella pagella d'iscrizione, con le istruzioni opportune e l'elenco dei benefici spirituali.*

CARITA' PREZIOSA

Possono essere iscritte persone anche a loro insaputa, per conciliare sopra di esse la protezione di San Giuseppe. Tale carità è bene usarla particolarmente per persone lontane da Dio, per infermi, per quanti hanno più bisogno, specie nell'ora della morte, della grazia del Signore.

CONCORRERE CON IL SIGNORE ALLA GRANDE CAUSA DELLA SALVEZZA DELLE ANIME, E' L'OPERA PIU' MERITORIA E PIU' SANTA CHE NOI POSSIAMO COMPIERE!

LA SANTA CROCIATA

E' il Periodico in onore di San Giuseppe per l'apostolato a favore dei Morenti di tutto il mondo e di tutti gli istanti.
La Pia Unione del Transito di San Giuseppe, la quale provvede alla pubblicazione del Periodico, invita tutti i diletti Associati a voler concorrere a mantenere in vita lo stesso, inviando le seguenti quote-offerte:

ABBONAMENTO ORDINARIO, compreso il Calendario annuo . . . . . **L. 300**

ABBONAMENTO BENEFATTORI, compreso il Calendario annuo . . . . **L. 500**

PER L'ESTERO: il doppio per le singole categorie.

Da bordo della Motonave ANNA C.

Ci è sembrata buona ispirazione passare per iscritto alcune idee che in questo primo mercoledì di aprile ci sono venute alla mente, nella solitudine dell'umile cappella del transatlantico che con noi porta al Sud-America oltre cinquecento emigranti: italiani e portoghesi la maggior parte; poi, ebrei, ungheresi, polacchi, egiziani di origine europea, greci, iugoslavi, francesi.

Sopra un bastimento nel quale, pochi minuti prima, si sono svolte le prove per casi di naufragio e d'incendio, è tornata facile nella fantasia l'immagine tradizionale della Barca di Pietro, che è la Chiesa Cattolica; e nella concomitanza dei pensieri è sorta, al fianco dei poveri emigranti, la figura di San Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale e a sua volta modello degli esuli.

Siccome, poi, la vita umana è come un viaggio marino, pieno di pericoli e bufere, verso il porto dell'eternità, ecco affiorare una terza immagine: quella di San Giuseppe Patrono della Buona Morte.

Tre immagini, collocate in una cornice azzurra di acqua e cielo.

Ci sentiamo ben lieti di offrire queste linee alla pazienza dei lettori; e lo facciamo come un tributo di devozione e di riconoscenza verso il carissimo Santo, e come ringraziamento speciale per le attenzioni e le finezze che ci furono dispensate nella Sede Primaria della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, in occasione di alcuni giorni di dimora nella Città Eterna.

I°) San Giuseppe amico del navigatore

L'ufficio di Protettore della Santa Chiesa, attribuito a S. Giuseppe, si può paragonare a quello del capitano di un naviglio, appunto per il simbolo della barca con cui si rappresenta la società dei veri cristiani.

Se poi selezioniamo i membri di detta comunità spirituale, riscontriamo come non sia piccolo il numero di coloro che quotidianamente passano la vita in uno scafo. Infatti: a quante migliaia ammontano i barcaioli e i marinai?

E la loro vita non è così facile. Chi ha attraversato, anche una sola volta l'Oceano, ha potuto farsi l'idea della vita dura e pericolosa degli uomini di mare. Sempre all'erta per qualsiasi sorpresa che possano recare loro le onde, o gli elementi atmosferici, o la complicata e delicata struttura della imbarcazione; sempre sacrificati alle esigenze della disciplina, che li vuole per ore e ore al caldo e al gelo, al sole e alla bufera; disposti a dare prova della forza delle loro braccia come della tenacia della loro fibra. Ieri sera un ufficiale ci raccontava che nella lotta contro un ciclone, sulla M/N « Vulcania », nel 1950, dovette stare 60 ore continue di sentinella al suo posto, mentre la bufera aveva « assassinato » metà della nave, e « rotte » braccia o gambe a una dozzina di marinai.

Lontani per settimane e mesi dai loro cari, per amore dei quali si sono assoggettati a questo mestiere, portano sulle acque i pensieri e le preoccupazioni della famiglia, e la pena del distacco da essa e dalla loro terra; circondati dalla solitudine; annoiati dalla monotonia di un viaggio che di bello offre solo azzurro e azzurro all'infinito.

La vita degli uomini di mare è un complesso di problemi, specialmente psicologici e spirituali, che hanno attratto l'attenzione amorosa e vigile della Chiesa, la quale con tutta premura destina (e li vuole ben preparati) dei sacerdoti che — in qualità di Cappellani, ma con l'autorità e la paternità di veri pastori di anime — siano i padri e i fratelli di questa gente, asciutta in genere, assorta, di poche parole magari, ma con un cuore d'oro. Gente che conosce i misteri della vita come quelli del mare.

Confidenze ricevute da RR. Cappellani di bordo, hanno fatto comprendere quanto sia apprezzato e quanti frutti produca il loro ministero tra i marinai; quali profumi di virtù esalino spesso anche nella salsa aria marina. Nel nostro bastimento, per esempio, vari sono gli ufficiali e marinai di vita cristiana esemplare, soci, alcuni, di Azione Cattolica. L'altra mattina, pur essendo giorno feriale, ha edificato grandemente un giovane ufficiale che ha servito la Santa Messa, si è comunicato, e poi ha stretto la mano al sacerdote passeggero che aveva celebrato i Santi Misteri.

Orbene, non si può credere — se abbiamo fede, e fede profonda — che San Giuseppe sia alieno ai problemi di tutte queste anime; e ben possiamo pensare che le faccia oggetto particolare delle sue premure. Anche noi, però — essendo membra del Corpo Mistico di Cristo, in virtù del dogma della Comunione dei Santi — dobbiamo interessarcene, pregando il Santo a favore di questi cari nostri fratelli che sono in continui pericoli, per tutelare tante vite umane e per cooperare al benessere comune.

In una indovinatissima composizione pittorica, sopra un'immaginetta, abbiamo ammirato il Divino Maestro, dal volto nerboruto, guidare la mano di un marinaio pilota.

Ci piacerebbe vedere riprodotta questa scena, sostituendo Gesù con il suo Padre Adottivo, e apponendo la scritta: « San Giuseppe, amico dei naviganti ».

(continua)

D. Ignazio Lombardini, S. C.

Nuove norme sul Digiuno Eucaristico

Con un decreto del 19 marzo scorso, in vigore dal 25 successivo, il Santo Padre ha semplificato le norme che regolano il digiuno eucaristico, allargando le concessioni già concesse con altro decreto del 6 gennaio 1953.

Riportiamo qui, in breve, i termini della concessione, in modo che i fedeli possano avere idee chiare in merito.

I) *S. MESSA VESPERTINA.*

Gli Ecc.mi Vescovi possono permettere, anche ogni giorno, la celebrazione della S. Messa nelle ore pomeridiane, se questo dovesse giovare al bene spirituale di un considerevole numero di fedeli.

II) *DIGIUNO EUCARISTICO.*

A) TUTTI (Sacerdoti e fedeli), prima della S. Messa o della S. Comunione, sono tenuti ad astenersi, per tre ore dai cibi o dalle bevande alcooliche, per un'ora dalle altre bevande.

L'acqua (anche le minerali artificiali) non rompe mai il digiuno. Tale norma vale per la S. Comunione fatta sia al mattino che alla sera o alla Messa di mezzanotte.

B) GLI AMMALATI, anche se non a letto, possono prendere bevande non alcooliche e medicine di qualunque genere (anche se contenenti alcool) sia liquide che solide, fino al momento della S. Comunione.

Per regolarsi così non si richiede più alcun permesso del confessore.

Allargando così le regole del digiuno, il Santo Padre ha voluto « dare ai fedeli una più larga possibilità di assistere al Sacrificio della Messa e di accostarsi al Convito Eucaristico, al fine di rinvigorire in essi la vita della grazia, oggi più che mai necessaria per lottare e per vincere ».

I giornali e ... la Santa Crociata

Una nuova Associata ci scrive:

« Mi trovavo, per le ferie pasquali, presso una famiglia di conoscenti. Sul tavolo del salotto c'erano alcuni giornali e il periodico « La Santa Crociata ». La bella copertina a colori e il titolo, così originale, mi attrassero e, lasciando da parte la lettura dei giornali, volli dare uno sguardo a quella rivista che per me era nuova. Mentre leggevo, davanti ai miei occhi si alzava come un sipario. Vedevo il numero impressionante di gente che ogni giorno si deve presentare al tribunale di Dio; vedevo la schiera grande dei Sacerdoti, aggregati alla vostra Pia Unione, che ogni giorno celebra la S. Messa per i morenti della giornata; pensavo ai milioni di iscritti alla Pia Unione che pregano per i fratelli in procinto di lasciare questa terra; sopratutto mi commuoveva la dolce e cara Figura di San Giuseppe che, da tanti invocata, soccorre buona e paterna la grande schiera dei destinati alla morte nel giorno!

Mi creda, Padre, tutto questo mi ha impressionata e commossa.

Si tratta di verità alle quali non si pensa abbastanza.

Abbiamo tanto bisogno delle preghiere dei nostri fratelli, per ben morire! Mi voglio dunque ascrivere anch'io in codesta Pia Unione, e cercherò di essere fedele alla preghiera prescritta, mattina e sera, perché quando suonerà la mia ora, possa contare sulle preghiere dei fratelli e meritarmi l'aiuto di San Giuseppe ».

Pensiamo alla potenza della stampa, sia in bene che in male (purtroppo!), ed invitiamo gli Associati a far leggere e a diffondere la « Santa Crociata ».

Quanti, in mille cose affaccendati, non pensano all'affare più importante!

Una buona lettura può essere l'inizio per la salvezza di un'anima!

Red. e Direttore Resp.: D. EZIO COVA S. C.
Autor. Tribun. di Roma N. 5654 del 14-2-1957

ANNO XLIV - N. 14 16 GIUGNO 1957

Tipografia Don Guanella - San Giuseppe al Trionfale - Roma



LA SANTA CROCIATA

ANNO XLIV

16 GIUGNO 1957

San Giuseppe
nella LUCE della TRINITÀ AUGUSTA

Un pittore si presentò un giorno a Pio IX e gli mostrò un quadro dove aveva raffigurato: in alto, le tre Divine Persone della SS. Trinità, nello splendore della gloria, nel centro la soave figura della Vergine Maria circonfusa di luce, più in basso una infinita teoria di Santi osannanti, tra i quali la figura, quasi nascosta, di S. Giuseppe.

Il Papa guardò e ammirò a lungo quella tela, ma poi, rivolto al pittore, disse: « Amico mio, perché San Giuseppe è lasciato nell'ombra? Il vostro quadro è molto bello, ma va corretto. Completatelo, ponendo San Giuseppe là dove Dio stesso l'ha collocato, ossia vicino a Maria, sua santissima Sposa ».

Questo episodio della vita del santo Pontefice, c'invita a meditare sulla grandezza di San Giuseppe.

Egli infatti, nell'economia dell'Incarnazione, tiene una posizione luminosa. E, in questo mese di giugno in cui la Chiesa celebra la Festa della SS. Trinità, ci piace considerare i rapporti che il Santo ebbe nei riguardi delle tre Divine Persone, Egli che, in umiltà e pazienza, attuò fedelmente gli eterni disegni della potenza del Padre, della sapienza del Figlio e dell'amore dello Spirito Santo.

Ispirandoci al caro volumetto del compianto Mons. Ercolano Marini « San Giuseppe nelle irradiazioni della SS. Trinità », vogliamo considerare il nostro Santo come: l'ombra del Padre, il sostegno del Figlio e il velo dello Spirito Santo.

Ombra del Padre

L'ombra non si separa mai dalla persona.

Nella luce del sole o della luna, essa precede o segue, e mentre presto o tardi le vicende umane ci separano

inesorabilmente da tutto e da tutti, l'ombra, fedele compagna, ci segue sempre e dovunque.

Venendo al mondo Gesù, come un fiore divino sbocciato da una verginità incomparabile, nacque senza padre terreno, ma subito si trovò accanto San Giuseppe che Gli



rappresentava il Padre celeste. E, da quei primi istanti fino all'età di 30 anni, Giuseppe fu vicino all'adorabile Figlio di Dio per proteggerlo, nutrirlo ed assisterlo.

San Giuseppe è dunque l'ombra del divin Padre che si proietta sul Figlio di Dio.

Ufficio incomparabilmente stupendo!

Il Santo ne ebbe la solenne investitura, per mezzo dell'angelo, quando apparendogli, gli disse: « ... Ella (Maria) avrà un Figliuolo, cui imporrai il nome di Gesù, perché libererà il suo popolo dai suoi peccati » (Mat. I, 21). Secondo l'usanza antica, solo al padre spettava il diritto d'imporre il nome al neonato.

Con tale diritto di paternità gli veniva pure concesso quella che Bossuet chiama il *raggio dell'amore paterno di Dio*: « Il vero Padre di Cristo, questo Dio che lo genera dall'eternità, avendo scelto San Giuseppe per servire da p a d r e, nella pienezza dei tempi, al suo Figliolo unico, fece in qualche modo scendere nel suo cuore qualche raggio dell'amore divino, che Egli ha per il Figliolo, ed è ciò che gli cambia il cuore e gli dona un amore di padre. E intanto che il giusto Giuseppe sente in se stesso un cuore paterno, formato dalle mani di Dio, sente altresì che Dio gli ordina di usare l'autorità pater-

na ed egli osa comandare a Colui che conosce per suo Signore » (Serm. II, De S. Joseph).

Giuseppe, tanto a Betlemme quanto in Egitto e a Nazareth, è sempre l'ombra dell'eterno Padre.

« In questo — dice il P. Faber — consiste la grandezza della sua dignità. Gli è figuratamente comunicata l'incommunicabile e beata paternità del Padre. Egli è il padre adottivo di Gesù. Esercita su di Lui l'autorità paterna e l'affettuoso e sollecito ufficio di padre. Anzi Nostro Signore, nella sua natura umana, è subordinato a Giuseppe, mentre nella sua natura divina, non potrebbe mai essere subordinato al Padre eterno. Gli ineffabili tesori di Dio, Gesù e Maria, sono affidati alla sua custodia, ed egli stesso è, nel tempo stesso, tesoro e tesoreria di Dio » (Il SS.mo Sacramento, Lib. I°, Sez. V).

L'ombra del Divin Padre, riflessa su San Giuseppe, muoveva Maria a guardarlo con riverenza e ad assisterlo con verginale affetto; ma sopratutto per Gesù egli era l'ombra del Padre celeste.

Il Figlio di Dio, rivestito della natura umana e nascosto nella solitudine di Nazareth, adorava in quell'umile artigiano che gli faceva da padre, la volontà del suo celeste Genitore che così voleva da Lui per la salvezza del mondo. Per questo Gesù ubbidiva docilmente ed era pronto ad eseguire tutte quelle disposizioni che Giuseppe impartiva.

Una volta sola la suprema volontà del Padre si manifestò improvvisa, scavalcando quasi l'autorità di Giuseppe e di Maria, e fu quando Gesù si trattenne nel tempio, in profonde discussioni con i Dottori della Legge. « Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose spettanti al Padre mio? » rispose Gesù al dolce rimprovero della Vergine, e con queste parole voleva confermare che la suprema norma della vita deve essere la volontà di Dio, comunque essa si manifesti.

Poi ritornò con essi a Nazareth, umile e sottomesso, fino a quando giunse il tempo di lasciare la solitudine per andare a diffondere la parola di Dio nella terra di Palestina.

Sostegno del Figlio di Dio

Quando Dio sceglie una creatura per un compito determinato dispone pure tutti i mezzi perché essa possa agevolmente compiere quella missione che dal cielo le è stata affidata.

Nelle Sacre Scritture infatti si parla spesso dell'azione sovrana che Dio esercita sui cuori, per cui sono fatti docili alla sua volontà.

Apparendo a Salomone ed affidandogli il regno gli diceva: « Ecco, ti ho dato un cuore sapiente e di tanta intelligenza che nessuno sarà simile a te » (3 Reg. III, 12). Con quanta cura quindi Iddio, che forma ad uno ad uno i cuori degli uomini, avrà plasmato il cuore di San Giuseppe, che Egli destinava ad essere il suo rappresentante qui in terra presso il Figlio suo Unigenito!

Questo amore, acceso nel cuore del pio Giuseppe dalla mano onnipotente di Dio, gli diede la facoltà di amare in modo supremo l'Incarnato Figlio di Dio, quasi fosse suo Figliolo, e come conseguenza, la forza di sostenere la dignità paterna e le prove che, per tale dignità, egli avrebbe dovuto sopportare.

Sostegno del Figlio di Dio! Quale somma dignità, ma anche quanta responsabilità sulle umili spalle del modesto artigiano di Nazareth!

Il Figlio di Dio, Colui che sostiene i cieli ed alle stelle ha tracciato il cammino, ridotto a tenero Bambino affidato alle cure e alla protezione di una sua — sia pur santa — ma sempre debole creatura!

Giuseppe, consapevole di questa dignità e di tanta responsabilità, adempie, con diligenza, a questo suo compito.

A Betlemme, mentre con la fede dei Patriarchi, attende la nascita del celeste Bambino, è tutto premura attorno alla Vergine Madre, e soffre, in silenzio e pazienza, per le ripulse dei Betlemiti.

Il Vangelo non lo accenna, ma è facile comprenderlo, che nei giorni della nascita del Salvatore, in mezzo all'avvicendarsi dei pastori, che accorrono ad adorare il nato Messia, sarà stato San Giuseppe ad accoglierli e ad adoperarsi perché nulla mancasse alla Madre divina e al Figlio suo.

Nella Circoncisione Giuseppe impone il nome al Bambino, lo porta nel tempio, per la oblazione legale, riceve i Magi, come prima aveva ricevuto i pastori.

Ed ecco una prova dolorosa. Erode cerca a morte il Bambino.

Chi può immaginare l'angoscia e lo spavento dei due santi Sposi! Apparentemente tutto è lasciato alla sollecitudine e alla prudenza di Giuseppe che, in poco tempo, deve allestire ogni cosa e allontanarsi in fretta, per un viaggio lungo e difficile, attraverso le insidie del deserto. Le leggende e la fantasia popolare si sono sbizzarrite nel descrivere, con ricchezza di particolari, l'assistenza visibile degli angeli e la sollecitudine delle cose inanimate, delle piante e delle fiere stesse, per rendere più facile il viaggio alla sacra Famiglia. Pie leggende! Bastava l'amore e l'ansia del cuore paterno di Giuseppe, su cui vegliava la Provvidenza del Padre dei cieli.

Nell'esilio, che dovrà durare parecchi anni, Giuseppe lavora.

A lui è affidata la vita della S. Famiglia, tra genti sconosciute ed infide. Dall'opera delle sue mani dovrà ritrarre quanto può occorrere al mantenimento. Ma quante preoccupazioni! Quell'esilio, in mezzo a genti idolatre, formava per lui e per i suoi cari un tormento inesprimibile. E, quando giunto l'ordine di rientrare in patria, la S. Famiglia ritornò verso la sua terra, non cessarono le preoccupazioni. Viveva ancora Archelao, il figlio di Erode, crudele e perverso quanto il padre! Perciò Giuseppe dovette cambiare itinerario, ed invece di dirigersi verso Betlemme, dove poteva trovare migliori possibilità di vita, dovette ridursi ad abitare a Nazareth, paese povero dove le richieste di lavoro, per un artigiano come Giuseppe, dovevano essere molto scarse.

La vita della S. Famiglia, in quegli anni avventurati, è rimasta avvolta nel più denso mistero. Anche per questo periodo c'è una vasta raccolta di graziose leggende, sgorgate dall'anima e dalla fantasia del buon popolo. La realtà dovette essere ben dura, per le sante Creature che abitavano nella povera casa di Nazareth. Dura specialmente per Giuseppe, il capo di casa che doveva provvedere con il suo lavoro e con la sua sollecitudine. Ma con quanto cuore egli lo avrà fatto, lieto di servire a Gesù e a Maria!

Velo dello Spirito Santo

Il seno di Maria era diventato il tabernacolo del Figlio di Dio e la sua anima il santuario della Divinità: tutte le meraviglie, che in Lei si erano compiute, erano opera dello Spirito Santo.

Ma lo Spirito opera nel segreto dei cuori, per cui era bene celare queste meraviglie del cuore di Maria agli occhi del mondo, incapace allora di comprendere i misteri dell'Incarnazione e della Verginità della Madre di Dio.

Era quindi necessario avvolgere in un velo la segretezza del mistero « nascosto ai secoli e alle generazioni ».

San Giuseppe fu il velo scelto dallo Spirito Santo, perché con la sua semplicità, con il distacco dalla terra e con l'amore alla vita nascosta, celasse il segreto di Dio.

Egli stesso, dapprima, era all'oscuro di quanto in Maria si era venuto operando, tramite lo Spirito Santo.

Scelto, per singolare disposizione divina, ad essere il compagno di vita della più nobile e pura fanciulla d'Israele, dopo che aveva conosciuto la volontà di Dio nei suoi riguardi, si era scambiato con Maria la promessa del voto di verginità, con cui entrambi avevano deciso di servire il Signore.

La gioia più pura aveva allora invaso il cuore dei due santi Sposi.

Ma quando Giuseppe si accorse del mutamento che stava avvenendo in Maria, il suo animo ne fu sconvolto.

Ignoranza del grande mistero che celava il seno di Maria o profonda umiltà di Giuseppe, tanto da credersi indegno di stare accanto a creatura sì eccelsa? Il Vangelo non lo spiega, ma ci parla chiaramente delle angustie del « giusto Giuseppe ».

Maria soffre in silenzio, lasciando a Dio la cura di svelare il segreto. « Ecco allora che un angelo del Signore gli apparve in sogno dicendogli: Giuseppe, figliuolo di David, non temere di prendere Maria in tua consorte, perché ciò che in essa è stato concepito è dallo Spirito Santo. Ella avrà un Figlio, cui imporrai nome Gesù: perché Egli libererà il suo popolo dai loro peccati ».

Il velo del mistero era dunque caduto per Giuseppe, il quale confortato, distese a sua volta, attorno a Maria, il velo del più profondo e discreto silenzio, perchè il mondo non sapesse quanto in lei era avvenuto.

Per disposizione divina, Maria era dunque sposa a Giuseppe, perché non sarebbe potuta restare sola nel mondo quando in Lei si fossero compiuti i grandi misteri. Ella aveva bisogno di chi ne salvasse l'onorabilità e la provvedesse di sostentamento e di protezione.

Conscio della sua missione, che lo pone a nascondere quanto vi è di più portentoso nella sua privilegiata famiglia, San Giuseppe segue i dettami dello Spirito e si sottrae a tutto ciò che può metterlo in evidenza.

Osservate il riserbo del suo contegno, il suo silenzio perenne, la semplicità del suo agire. Quale modestia e quanta riservatezza, sempre ed ovunque, sia a Betlemme, come al tempio e nella casa di Nazareth!

La sua missione non comportava che questo. Egli era il velo dello Spirito Santo. Perciò lasciava che i concittadini lo tenessero come padre di Gesù, del quale dicevano: « Non è egli il Figliuolo del legnaiuolo? ». L'opinione era così comune che, come afferma San Luca, « essendo Gesù sui trent'anni, era ancora creduto figliolo di Giuseppe » (Lc. III, 23).

Ma, quando Gesù stava per iniziare la sua vita pubblica, il mistero della sua origine non poteva più restare nascosto. Non vi era più bisogno di velo, essendone venuta meno la ragione.

San Giuseppe perciò emigra dalla terra silenziosamente.

* * *

Ecco dunque i tre grandi compiti dalla Trinità augusta affidati al Santo, che lo elevano ad una dignità incomparabile ed unica nel piano dell'Incarnazione, per cui, nella gerarchia dei Santi, è al primo posto, dopo la Madre di Gesù.

La Trinità Santissima, il cui mistero profondo noi adoriamo in questo mese di giugno, è come una nube di gloria a tre giri concentrici, entro la quale si celano i misteri della natura divina e delle mistiche relazioni, che legano nell'amore, le tre Divine Persone. Nell'orbita di questa nube, insieme con Maria, ci appare anche San Giuseppe, in splendore di dignità e di perfezione. Egli infatti, nell'economia dell'Incarnazione e nella missione a lui affidata, attuò fedelmente gli eterni disegni della potenza del Padre, della sapienza del Figlio e dell'amore dello Spirito Santo.

D. Ezio Cova S. C.

IL PAPA



di D. P. PELLEGRINI S. C.

Una leggenda nata attorno al fonte battesimale della chiesa dei santi Celso e Giuliano: fra gli amici e gli invitati per il battesimo del neonato Eugenio, si racconta, ci fu un sacerdote, pio e venerando come un patriarca, un certo Don Iacovacci. A lui non bastò fare come gli altri: guardare l'infante, accarezzarlo, dire una parola ammirativa o un complimento. Lo volle tra le mani e portandosi con calma solennità verso la finestra, additò a tutti la cupola di S. Pietro e annunciò: « Questo pupetto un giorno verrà festeggiato là, sotto quella volta ».

Il soprannaturale, spesso frutto di fantasia, qualche volta superstiziosa, ha seguito da allora la persona di Eugenio Pacelli. Quando salì l'altare della sua prima Messa, qualcuno lo sognò con la tiara sul capo. Pochi giorni prima di entrare in Conclave — dice sempre la leggenda — un fantasma luminoso e buono percorse i corridoi del Vaticano, attraversò la porta dello studio del Cardinale Pacelli (era notte alta: egli solo vegliava ormai) e gli disse amaramente: « Figlio, coraggio; tocca a te portare la Croce della Chiesa di Cristo ». Era la figura e la voce del Papa dei suoi primi anni di Sacerdozio: Pio X.

IL PAPA E CRISTO

Egli è l'immagine di Cristo: il dolce Cristo in terra.

Don Luigi Guanella, durante un'udienza concessagli da Pio X, cadde in ginocchio, rapito in estasi — lo constatarono tutti i presenti —, così come altri Santi in estasi contemplano Gesù o la Vergine SS.ma. Quello che farebbe Gesù sulla terra, Egli lo fa con la stessa autorità: Egli apre e nessuno può chiudere; Egli chiude e nessuno può aprire. Egli dispone dei beni inestimabili che Gesù gli ha affidato: è il custode vigile, l'amministratore fedele.

Il dono della fede è nelle sue mani. La speranza trova, nella continuità del Papa attraverso i secoli e attraverso tutte le burrasche umane, una confer-

ma di quanto Egli insegna. La carità trova in Lui Capo e unificatore, un vincolo fermo e sicuro: chi disprezza Lui, disprezza Dio stesso, chi sta con Lui, sta dalla parte di Dio.

Del Cristo Egli gode la perennità sopra tutti gli eventi; credo che la persona stessa di Pio XII sia un splendida riprova. Non sono vent'anni che governa la Chiesa; chi riconosce nel mondo attuale, il mondo che Egli ha trovato salendo il soglio pontificio?

Quanti miti sono crollati; quante grandezze si sono frantumate a Oriente e all'Occidente. Tutti quelli che credevano, vent'anni fa, di fare la storia, sono stati travolti dalla storia: Egli solo è rimasto! Quando pure la sua persona verrà meno, non crolleranno regimi o imperi: si cambierà solo un nome, e tutto nella Chiesa di Cristo sarà ancora uguale.

IL PAPA E L'UMANITÀ

Come Cristo, di cui è Vicario, anch'egli è il compendio di tutti i credenti: li « ricapitola » tutti, secondo l'idea cara a S. Ireneo. Così ogni Papa, ma l'attuale, forse, come pochissimi altri Papi. Il dolore d'un mondo che stava per cadere, l'ansia nella distruzione, l'inquietudine per l'avvenire: tutto quanto ha sconvolto questa povera terra, Egli ha raccolto in sè.

Padre dolcissimo e ricco di risorse nelle sventure; Pastore sollecito, talvolta grave e severo, nella cura e in qualche sbandamento del gregge; Egli vive per i figli, tutti riceve e tutti conforta, e tutti comprende fra le sue braccia aperte. Gli amici e i fedeli lo cercano, i nemici lo odiano: Egli ama tutti.

UN DONO E UN DOGMA

Alla sua persona è legato un dono e un dogma che è garanzia e sicurezza: l'infallibilità. E' una verità di fede, che ci obbliga a credere a Lui, come crediamo a Dio. Attualmente questa verità è un po' il « signum cui contradicetur »: il Papa oggi quasi impersona la Chiesa romana: chi si ribella a questa Chiesa, comincia prima a rinnegare questa verità e ad eliminare il Papa.

Il Papa conosce molto bene il valore del dono che Gli è concesso. La Colomba che sovrasta la cattedra, nella « gloria » del Bernini, dimostra da secoli la profonda coscienza e la sicurezza del possesso di questa infallibilità.

Pio XII ne ha voluto usare solennemente nelle indimenticabili giornate della proclamazione del dogma dell'Assunzione e della canonizzazione della Goretti, di Pio X e di altri numerosi santi.

Ogni giorno, agli uomini affannosamente alla ricerca, dopo la distruzione, di vie nuove, Egli accenna con encicliche e discorsi la via da seguire.

Nelle immancabili incertezze, nei dubbi angosciosi, i fedeli hanno imparato a guardare con tranquillità a Roma; quando possono anzi essi, grandi o piccoli, accorrono a Roma.

Nella basilica di S. Pietro, la statua bronzea del primo Papa, ricca di storia e di leggenda, fastosa nello splendore dei paramenti nel giorno della festa del Santo, ha raccolto attraverso i secoli il ricordo di questo lungo passare di fedeli. Il piede consunto porta l'espressione di amore, di fedeltà, di fiducia serena nel Vicario di Cristo. Poi il pellegrino passa all'altare della Confessione, si inginocchia e prega: rinnova il suo atto di fede e prega per il Papa: « Oremus pro pontifice nostro...»: preghiera dei più umili per la più eccelsa delle persone di questa terra; e la preghiera sale al Capo invisibile: anch'Egli una volta ha pregato per il suo rappresentante, perchè non venga mai meno la sua fede. Esce infine sulla piazza e leva il suo sguardo, cercando la stanza del Papa; sul mezzogiorno aspetta di vederlo e d'esserne benedetto, e lo acclama con commozione: lassù, oltre quella finestra, c'è la Chiesa!



Incontro al Signore!

Al Signore che viene questi piccoli, veri fiori della primavera della vita, vanno incontro, recando una candela ed un fiore.

Viene spontaneo il ricordo dei fanciulli di Gerusalemme che andarono incontro a Gesù, agitando le palme e cantando: « Osanna al Figlio di Davide! ». La candela è la fiamma della fede che non si estinguerà nella vita. Il fiore è il simbolo del candore che adorna le anime di questi bambini.

La loro preghiera è come incenso profumato, che si eleva a Dio, per la salute dei loro cari e di quanti li amano e fanno loro del bene.



E' Pentecoste!



Nell'anima dell'adolescente, che si apre alle effusioni della grazia, discendi, o Spirito Divino!

Reca la luce della fede e il dono della sapienza, simboleggiate dalla fiamma del cero, infondi la fortezza, simboleggiata dallo schiaffetto che il Vescovo dà sulla guancia del cresimando.

Riporta alla nostra mente svagata il pensiero e il timore della presenza di Dio, perché Lo serviamo e Lo amiamo sopra ogni cosa.





La devozione

al S. Cuore in Don Guanella

di D. V. Canossa S. C.

"Nel Mese del fervore"

Con tale espressione don Luigi Guanella caratterizzava il mese consacrato al SS.mo Cuore di Gesù. Ad eccitare i fedeli nell'amore verso il Divin Redentore svelatosi con il suo Cuore bruciante di carità e con i simboli della sua volontaria passione, egli proponeva in un opuscoletto, intitolato appunto «Il Mese del fervore» una serie di considerazioni per ogni giorno di giugno. Non c'imbattiamo certo in profonde trattazioni dogmatiche con tutti i crismi che pur si addicono a tanto argomento; e neppure c'è in esso quel misticismo che pretenda appagare anime elette. Ma in una forma volutamente semplice, egli armonizza Fede e Pietà, inducendo facilmente all'amore ardente. Con parola facile, con abbondanza di esempi e paragoni ci parla della vita di Gesù, tracciando un commovente quadro delle manifestazioni dell'amore di Dio. Dal seno della Madre, dove il Cuore di Gesù è formato dallo Spirito Santo, fino al Calvario, è tutto un inno alla bontà e misericordia divina che ti fa uscire spontanea dal cuore, più che dalle labbra, l'invocazione che l'autore ogni giorno ripete: «Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più». Con questa sua operetta, dettata dall'amore e dallo zelo delle anime, uscita dalla sua mente e dal suo cuore in-

namorati di Dio, ha avvicinato il grande Redentore alla massa umile e semplice dei fedeli, facendolo conoscere come Padre e Fratello. E' la prerogativa dei Santi: parlano e scrivono con semplicità, ma arrivano al cuore, suscitando affetto e inducendo alla contrizione. Egli ha sentito appieno l'invito del Cuore di Gesù: « Venite a me, voi che avete il cuore afflitto e tribolato, e io vi consolerò ». E da servo buono e fedele a Lui ha portato i suoi Religiosi, i suoi poveri e tante, tante anime.

Il S. Cuore e l'Opera Guanelliana

E' al S. Cuore di Gesù che don Guanella ha consacrato, fin dall'origine, la sua Istituzione, in tutela e protezione preziosissima. Fin dalla sua gioventù, come egli stesso manifestò, si sentì come ispirato a coltivare questa devozione, allora non ancora diffusa. La inculcò insistentemente nei paesi dove svolse il suo ministero come parroco e volle perpetuarla nell'erezione del Santuario del S. Cuore in Como, proprio là dove, appena scaricati un tavolino e quattro sedie sgangherate dalla ormai leggendaria barchetta che veniva da Pianello Lario, e ingrandendosi la Casa, aveva detto ad uno dei suoi primi seguaci: « Provati ad innalzare un pilastro sopra vi collocheremo una statua del S. Cuore, perchè ho fiducia che in breve qui si erigerà la nostra Chiesa del S. Cuore ». E fu profeta, non certo facile, dati i tempi che correvano. Ed ecco l'inizio: una scenetta da « Fioretti di S. Francesco ». Venne Mons. Andrea Ferrari, allora Vescovo di Como, e disse: « In mezzo, tra la Casa femminile e quella maschile, segnate le misure della nuova Chiesa e tirate giù giù, finchè io dica ». E don Guanella segnava col passo (quel suo passo da montanaro) finchè il Vescovo disse: « Fermate ».

Così! Così, nella semplicità dei Santi, che sbalordisce il mondo, sorse il bel Tempio che ebbe ed ha una storia luminosa. Potessero parlare le sue pietre! Quelle che don Luigi stesso portò con le sue mani, mentre in cuore pregava il Signore, affinchè « con pietre vive e scelte » volesse benedire e dare incremento di virtù e ardore di carità alle altre costruzioni, quelle di ordine morale, che aveva nella mente e nel cuore, sopratutto le sue Congregazioni Religiose. Difatti nel S. Cuore di Gesù, primo e grande Protettore delle Opere della Divina Provvidenza, esempio e focolare di quella carità e di quella provvidenza di cui gli uomini non sono che i servi e i distributori, ebbe vita, come già la Congregazione femminile, anche quella maschile, i suoi Religiosi, che per motivo estraneo lasciarono più tardi il nome di Figli del S. Cuore, assumendo quello definitivo di Servi della Carità. Due distinte famiglie religiose che, dirigendo e amministrando Istituzioni separate, son tenute unite nelle opere della Carità ispirate dal S. Cuore, dal medesimo spirito. E ogni anno, nella Festa del S. Cuore, i Figli di don Guanella rinnovano gli impegni solennemente assunti con la Professione Religiosa.

Nelle frequenti esortazioni paterne che il Fondatore inviava ai suoi Figli, anche di lontano, c'è un continuo richiamo al S. Cuore. Così nel giugno del 1912 scriveva: « Le nostre Opere sono sgorgate dal Cuore Augustissimo di Dio, che le ha fecondate e sostiene; e noi non possiamo meglio farle prosperare e accendere in poi il fuoco della Carità, che unendoci col Cuore di Gesù Cristo, per apprendere le virtù e attingerne i favori ».

E altrove: « Cerchiamo di fare vita nostra la vita del S. Cuore Eucaristico, ben persuasi che dobbiamo riempire il nostro cuore dello spirito di fede e di carità, se vogliamo poter giovare all'anima nostra e ai gravi bisogni che ne circondano a sollievo di tante miserie corporali e spirituali del prossimo ».

Ancora: « Pregate il Divin Cuore di

Gesù, perchè ci infervori nei migliori propositi e ci faccia divenire Religiosi virtuosi ed edificanti ». E così in tutti i suoi scritti, che non erano se non lo sfogo del suo animo innamorato del Cuore di Gesù: « Ex abundantia cordis os loquitur ».

Il S. Cuore e Don Guanella - Vogliamo tentare un raffronto?

Don Guanella ha amato, ha imitato, ha fatto amare il Cuore di Gesù. Non poteva essere diversamente, perchè è il Cuore del Figlio di Dio; è il Cuore mite ed umile, al Quale il nostro Servo di Dio, di temperamento piuttosto ardente e forte, incessantemente si ispirò per acquistare, con sforzi ed esercizi continui, quella mitezza e quella bontà, che tutti hanno poi riscontrato in lui e che erano il frutto di continue vittorie su se stesso.

E andò oltre ancora don Guanella. Il Cuore di Gesù è pure cuore umano, squisitamente sensibile, generoso, buono. Eccolo il Cuore di Gesù, buono con la Samaritana, con i poveri peccatori; tenero con i piccoli, che formano le sue delizie; pulsante di compassione per gli affamati del deserto, per i quali moltiplica i pani; amareggiato — anche in questo simile a noi — di fronte all'ingratitudine dei lebbrosi guariti. « Il Figlio di Dio — scrive S. Agostino — volle prendere un Cuore dalla terra, per comprendere le nostre miserie e darci le gioie del Cielo ».

Don Guanella, suscitato dal Signore per essere il ministro fedele della Carità; per essere, prima ancora che il cavaliere, il vero « Servo della Carità », percorse le vie della terra, chinandosi sopra tutte le miserie. Oggi il povero e il misero esaltano il suo nome; oggi noi lo ricordiamo vigile e premuroso — come Gesù — accanto ai piccoli e agli orfani; lo contempliamo curvo sopra gli stanchi della vita e i miseri affranti dal dolore, sconvolti dalle diverse tempeste. Lo vediamo, mentre ferma la carrozza, per farvi montare un povero vecchio, trovato lungo la strada e subito accompagnato alla Casa della Divina Provvidenza; lo ammiriamo, mentre cede il suo letto, pago di un po' di riposo sopra una sedia, per adagiarvi «un senza letto »; ricordiamo i suoi santi accorgimenti, per prendere biancheria della Casa e più spesso del suo letto già povero, per dare a chi non aveva nulla. E quando il terremoto semina rovina e morte nelle fiorenti terre marsicane, don Guanella, già avanti negli anni (l'ultimo di sua vita) già molestato da diversi acciacchi, non può resistere: la carità, attinta dal Cuore di Gesù, è troppo ardente in lui; troppo amareggiato è rimasto il suo cuore per tante sventure. Spinto da questa generosa carità, egli corre sopra i luoghi del disastro e compie prodigi di eroismo. Il grido di San Paolo: « Chi tra voi è infermo e io pure non lo sia? » è il programma di don Guanella, lo scopo del suo vivere. Sullo stemma delle sue Istituzioni farà incidere il motto: « In omnibus Charitas - Carità in tutto ».

Oggi ancora dal suo bel Paradiso, ove si mostra pietoso e potente avvocato per quanti lo pregano nella scia della Carità verso il prossimo, imparata alla scuola del S. Cuore di Gesù, egli ci invita: « Gesù ti apre il suo Costato, perchè, entrando nel Cuore suo, viva della vita sua e impari a salvare te e gli altri. Con la Carità si salvano le anime! ».

(Da « Il Mese del fervore »)



Storia di Giuseppe il falegname

di D. MARIO ERBETTA S. C.

V.

L'elezione di Giuseppe: la verga e la colomba (cc. VIII, 2-IX, 3)

Quando Maria fu dodicenne, i sacerdoti tennero consiglio e dissero: « Maria è divenuta dodicenne ed è qui nel tempio del Signore; che faremo perchè il Santuario non venga contaminato? ». Presentarono questa proposta al gran sacerdote: « A te è affidato l'altare del Signore; entra dunque e prega per lei. Quello che il Signore ti farà conoscere, noi l'eseguiremo ».

Il pontefice, adorno dei dodici sonagli, s'inoltrò nel santo dei santi, e pregò per lei. Ed ecco apparirgli un angelo del Signore: « Zaccaria, Zaccaria — gli disse — esci e aduna gli anziani del popolo. Ciascuno porti una verga. Ella sarà la sposa di colui per il quale il Signore opererà un segno portentoso ». Gli araldi percorsero in lungo e in largo tutta la Giudea. Al suono della tromba tutti accorsero. Giuseppe, gettata l'ascia, si unì con loro. Quando tutti si furono radunati presero ciascuno una verga e si misero in cammino alla volta del sommo sacerdote. Questi, ricevute le verghe di tutti, entrò nel tempio e pregò. Finita l'orazione, raccolse le verghe, uscì e cominciò a riconsegnarle di nuovo al loro padrone; ma su di esse non appariva alcun segno. Quando però Giuseppe riebbe per ultimo la sua, una colomba uscì fuori dalla verga ed aleggiò sul suo capo. A tal vista il sacerdote proruppe verso di lui: « Tu sei stato scelto a prendere la vergine del Signore in tua custodia ».

Giuseppe cercò di schernirsi: « Sono vecchio — disse — e lei invece è così giovane; temo di divenire lo scherno dei figli d'Israele! ». Il sacerdote gli replicò: « Temi il Signore Dio tuo e ricordati il castigo che Dio ha inviato su Datan, Abiron e Core: la terra si squarciò ed essi furono inghiottiti perchè riottosi. Dunque, anche tu, Giuseppe, temi che non accada di simile in casa tua ».

Giuseppe spaventato la prese sotto la sua protezione. In seguito le disse: « Ti ho prelevata poco fa dal tempio del Signore; ora ti lascio qui a casa mia perchè devo tornare per i miei lavori. Tornerò fra poco; nel frattempo il Signore ti custodirà ».

I sonagli che abbiamo incontrati nel brano citato erano appesi fra una melagrana e l'altra di stoffa purpurea all'estremità inferiore del manto sacerdotale dell'efod. Il Talmud ne conta 72; Clemente Alessandrino 360. Il numero 12 sembra qui una confusione con le 12 pietre preziose incastonate sul pettorale del pontefice con i nomi delle 12 tribù (cfr. Es. 28, 17-21; 31-35). *Che poi il pontefice fosse Zaccaria, il padre di Giovanni Battista, non è che una supposizione dell'apocrifo; altrove leggiamo un nome diverso.*

La paura dei sacerdoti che il santuario venga contaminato è spiegata dal Levitico 15, 19-32. Qualsiasi cosa che una donna toccava in istato di mestruo diveniva impura. Dio poi minacciava la morte a chi avesse profanato in tal modo il suo luogo santo. Due altri apocrifi, lo Pseudo-Matteo (sec. VI) e la Natività di Maria (sec. IX), adducono come motivo dell'imbarazzo dei sacerdoti il rifiuto della Vergine di ritirarsi dal tempio per contrarre matrimonio secondo l'uso comune, essendosi consacrata tutta a Dio con l'offerta della sua verginità.

Val la pena riportarne il loro testo integrale; si delineerà così sempre più chiaro anche il simbolismo della verga, tanto comune nell'iconografia di San Giuseppe.

Dall'apocrifo « Pseudo-Matteo » (*c. VIII*, 1-4).

Avendo Maria raggiunta l'età di dodici anni, i farisei presero di qui il pretesto per notare un'antica abitudine, la quale vietava alle donne di dimorare nel tempio del Signore. Fu presa quindi la decisione d'inviare un messaggero per tutte le tribù d'Israele per convocare al tempio tutto il popolo entro tre giorni. Quando la popolazione tutta fu riunita, si levò il pontefice Abiatar, salì i gradini più alti per essere visto e udito da tutti. Si fece un gran silenzio e parlò così: « Uditemi, figli d'Israele; le vostre orecchie diano ascolto alle mie parole. Dal tempo in cui questo santuario fu costruito da Salomone, sono vissute qui delle vergini, figliuole di re, di profeti, di sommi sacerdoti e di pontefici; e divennero grandi e stimate. Raggiunta però l'età conveniente, si unirono in matrimonio, seguendo l'esempio di quelle che le precedettero e piacquero a Dio in questa maniera. Ora Maria ha trovato, unica fra tutte, un nuovo modo di piacere a Dio, promettendo a lui di rimanere vergine. Credo pertanto che se interrogheremo Iddio, ci sarà possibile, mediante la sua risposta, di conoscere la persona a cui si debba consegnare ».

Tutta l'assemblea gradì la proposta. Furon sorteggiate dai sacerdoti le dodici tribù d'Israele e la sorte cadde sulla tribù di Giuda. Il sacerdote disse: « Domani chiunque non è sposato si presenti con una verga in mano ». E così anche Giuseppe si presentò recando una verga insieme coi giovani. Consegnarono le loro verghe al sommo pontefice; questi offrì un sacrificio a Dio ed interrogò il Signore. Ed il Signore gli rispose: « Porta dentro nel santo dei santi le verghe di tutti e rimangano là. Di' loro di tornare domani da te per riprenderle. Dalla cima di una di esse uscirà una colomba e volerà verso il cielo. Maria verrà data in custodia a colui che terrà in mano la verga portentosa ».

Il dì seguente giunsero tutti di buon mattino. Si offrì l'incenso, quindi il pontefice entrò nel santo dei santi e portò fuori le verghe. Le distribuì una per uno, ma la colomba non uscì fuori da nessuna. Allora il pontefice Abiatar con indosso i dodici sonagli e la veste sacerdotale, entrò nel santo dei santi e consumò il sacrificio. Mentre era immerso in orazione gli apparve un angelo e gli disse: « C'è qui una verga piccolissima, che non hai stimata nulla e tuttavia l'hai messa con le altre. Se tu la porterai fuori e la riconsegnerai, su di essa apparirà il segno di cui ti ho parlato ». Era quella la verga di Giuseppe, il quale era stato messo da parte perchè vecchio e s'era rifiutato di reclamare la sua verga per non vedersi costretto a prendersi in custodia la fanciulla.



RAFFAELLO: *Lo Sposalizio di Maria Vergine e S. Giuseppe.*

Se ne stava dunque umile e dietro a tutti, quando il pontefice Abiatar alzò la voce verso di lui e gli disse: « Vieni a prendere la tua verga, perchè tu sei l'atteso da tutti ». Giuseppe si spaventò che il sommo pontefice l'avesse chiamato gridando in quel modo. Poi, appena stese la mano per ricevere la

sua verga, uscì in quell'istante dalla cima una colomba più bianca della neve, molto bella. Volteggiò a lungo per le sommità del tempio, quindi si lanciò nel cielo.

Allora il popolo tutto prese a congratularsi col vecchio dicendo: « Beato sei tu nella tua vecchiaia, poichè il Signore ti ha dimostrato idoneo a ricevere Maria! ». I sacerdoti gli dissero: « Ricevila, perchè tu solo sei stato eletto da Dio fra tutta la tribù di Giuda », ma Giuseppe s'inginocchiò e pieno di confusione li supplicava dicendo: « Sono vecchio. Perchè affidate a me questa fanciulla? ». Abiatar il pontefice gli rispose: « Ricordati, Giuseppe, come sono finiti Datan, Abiron e Core per aver trasgredita la volontà del Signore. Ti capiterà lo stesso, se disprezzerai il comando di Dio ». Giuseppe allora rispose: « Lungi da me il disprezzare il volere di Dio; le sarò custode finchè Dio mostri chiaramente chi desidera che se l'abbia in isposa. Nel mentre però le siano date alcune sue compagne vergini, con le quali possa intrattenersi ». Il pontefice Abiatar acconsentì e disse: « Si abbia pure delle vergini come compagnia fino al momento stabilito in cui tu l'abbia come sposa, poichè a nessun altro sarà mai concesso di unirsi con lei in matrimonio ».

Dall'apocrifo « *Natività di Maria* » (c. VII, 2 - VIII).

— Mentre tutte le altre obbedirono all'ordine del pontefice di far ritorno a casa e di unirsi in matrimonio, solo la Vergine del Signore Maria rispose che non poteva eseguire tale cosa, asserendo che sia lei che i suoi genitori l'avevano consacrata al servizio del Signore, di più aveva fatto al Signore voto di verginità, per cui non era disposta a romperlo in alcun modo unendosi in matrimonio.

Il pontefice ne fu imbarazzato: da una parte non voleva che il voto fosse violato, trasgredendo così la Scrittura la quale dice: « Se fate dei voti al Signore, adempiteli » (*Sal.* 75, 12); dall'altra non voleva introdurre un'usanza tutta nuova per il popolo. Ordinò pertanto che tutte le persone più distinte di Gerusalemme e dei luoghi vicini si presentassero da lui in occasione della solennità imminente, per conoscere mediante il loro consiglio come comportarsi in un frangente tanto difficile.

Radunati, furono tutti unanimi che si dovesse consultare il Signore sul da farsi. Mentre tutti pregavano, il pontefice avanzò secondo il solito per il consiglio. Non trascorse molto tempo che risuonò una voce dall'oracolo, e precisamente dal luogo del propiziatorio, all'orecchio di tutti: si doveva ricercare il custode di quella vergine conforme al vaticinio d'Isaia' e a costui doveva darsi in isposa. Ora è noto il detto di Isaia: « Uscirà una verga dalla radice di Iesse, un fiore spunterà dalla sua radice e si riposerà su di esso lo spirito del Signore: spirito di sapienza e d'intelletto, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di scienza e di pietà e lo riempirà lo spirito del timor del Signore » (*Is.* 11, 1). Conforme dunque a questa profezia ordinò che tutti quelli della casa e della famiglia di Davide atti per il matrimonio, ancora celibi, recassero le loro verghe all'altare. Depositata la verga, il padrone di quella su di cui sarebbe spuntato un fiore ed in cima alla quale lo spirito del Signore si fosse posato in forma di colomba sarebbe stato il custode e lo sposo della Vergine.

Fra quelli che accorsero c'era pure Giuseppe, un uomo già avanzato negli anni appartenente alla casa e alla famiglia di Davide. Tutti depositarono per ordine le loro verghe; lui solo sottrasse la sua. Non essendosi manifestato nulla di conforme all'oracolo divino, il pontefice pensò bene di consultare un'altra volta il Signore. Questi rispose che, fra tutti gli invitati, solo colui cui la Vergine doveva essere data in isposa non aveva consegnato la sua verga. Giuseppe fu dunque scoperto. Quando ebbe consegnata la sua verga, si posò sulla cima una colomba proveniente dal cielo; così fu chiaro per tutti che lui doveva essere lo sposo della vergine. Celebrato pertanto il fidanzamento secondo il consueto, Giuseppe tornò a Betlemme, la sua città, per mettere in ordine la casa e preparare l'occorrente per le nozze. La Vergine Maria intanto faceva ritorno in Galilea a casa dei suoi genitori insieme ad altre sette vergini coetanee, che il sacerdote le aveva concesso.

Abbiamo finalmente rintracciato l'origine ed il significato della verga nell'iconografia del nostro santo. Ricorda ad es. lo Sposalizio di Raffaello alla Pinacoteca Brera di Milano. Dato che l'apocrifo non lo dice espressamente, è inutile chiedersi se sia veramente fiorita; siamo sempre in un campo di graziose e pie leggende, che però hanno molto influito sull'arte e la devozione. E' evidente però che la verga che già compare nel Protoevangelo raggiunge nella Natività di Maria, tutto preso da un particolare affetto per la Vergine, la sua spiegazione più ampia. Il termine virgo (= *vergine*) *ha una felice assonanza con* virga (= *verga*). *Questa a sua volta richiama Isaia con la Vergine-madre dell'Emmanuele.*



NON S' INVOCA MAI INVANO S. GIVSEPPE

Al Santo che benevolmente ha esaudito le loro preghiere, le seguenti persone beneficate sciolgono l'inno della lode e, con animo grato, rendono pubbliche le grazie ricevute.

1

Risanata perfettamente.

In seguito a una grave caduta mi ruppi il femore della gamba destra. Venni trasportata all'ospedale e ricevetti le cure del caso. Seppi tuttavia che i dottori dubitavano molto per la perfetta guarigione, perché la stessa gamba era stata in precedenza molto ammalata. Lo stesso dubbio mi venne poi confermato da visite successive: si temeva molto che rimanessi per sempre con la gamba minorata.

Non mi persi d'animo. Come in altre occasioni, pregai tanto San Giuseppe perché mi concedesse la perfetta guarigione: ne avevo bisogno per poter tornare alle mie occupazioni ed assistere i miei cari.

Il Santo mi ha dato la consolazione di vedermi finalmente guarita completamente, senza nessuna conseguenza, e ne rendo pubblicamente grazie, pregando che la grazia venga pubblicata sulla « Santa Crociata ».

Teresa Roverano
Moneglia

2

Guarigione ottenuta.

Da parecchio tempo notavo che mio marito deperiva continuamente. Aveva perso ogni voglia di lavorare, mangiava pochissimo ed era sempre in uno stato di agitazione per forti e lancinanti dolori allo stomaco. Si fece visitare e il giudizio fu: ulcera perforata e pericolosa, perché in prossimità di organi vitali. Si rendeva urgente il ricovero in ospedale. Rimasi spaventata dal giudizio dei dottori, che non mi diedero grandi speranze, prima di tentare un'operazione estrema.

Una mia amica, in quei momenti di grande ansia per me, mi passò un'immaginetta con la novena di San Giuseppe, e m'invitò a pregare questo grande Santo che fa tante grazie. Quanto tempo pregassi, non ricordo: so soltanto che mi alzai dalla preghiera con una pace e una fiducia grande che mio marito sarebbe certamente guarito. L'operazione infatti riuscì bene, e, dopo circa 20 giorni di degenza in ospedale, ebbi la felicità di riaverlo a casa perfettamente risanato. Ne ringrazio infinitamente San Giuseppe.

Recchia E.
Mezzana

3

Una lettera dettata dalla riconoscenza.

Sono un devoto di S. Giuseppe e tante volte ho sperimentato la protezione tangibile di questo Santo: anzi più avanzo negli anni e più mi rendo conto quanto sia necessario affidarsi alla sua protezione.

In tempo di guerra, al fronte in momenti di estre-

mo pericolo, nei lunghi anni di prigionia in Africa, in mezzo a pericoli e avversità, mi sono sempre rivolto a S. Giuseppe ed ogni volta ho avuto modo di toccare con mano il suo aiuto.

Tempo fa un mio bambino di tre anni venne colpito in pieno viso dal calcio di un mulo, e fu ridotto in fin di vita, in uno stato pietoso. Sono ricorso a tutte le cure mediche, ma soprattutto mi sono rivolto al mio caro Santo, quasi mettendolo alla prova, perchè il caso questa volta era proprio disperato, e senza il suo aiuto... Ho avuto la gioia di vedere il piccolo guarito, con il viso completamente ristabilito e normale, nonostante le molte ferite riportate.

Anche recentemente ebbi bisogno di ricorrere a San Giuseppe per una pratica difficile e che non dava speranza di buon esito, tanto che avevo quasi perso la fiducia di riuscire, ed invece, quando meno me lo aspettavo, tutto si mise per il meglio, come lo desideravo.

Rendo quindi pubblicamente San Giuseppe, e consiglio tutti i miei amici a Lui, che in qualunque necessità, che sarà certamente esaudita.

In fede, *Leonardo Cecconi*
Roseto Vall.

Grazie ricevute:

Ferrazzi Giuseppina, offre lettino per aver ottenuto un miglioramento nella salute della mamma, ed una adeguata abitazione da lungo desiderata.

D. M. G. Acigliana (Torino), in ringraziamento per felice operazione subita dalla figlia e per impiego ottenuto, offre un lettino a favore di un nostro orfano.

Erminia Panarozzi, offre una giornata di pane per grazia ricevuta, chiedendo preghiere per altri favori urgenti.

Bertoletti Bettina, offre un lettino per guarigione ottenuta, chiedendo di abbonarsi alla « S. Crociata ».

Indicare a tergo la casuale del versamento.

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. .....

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **1-3444** *intestato a:*

Pia Unione del Transito di S. Giuseppe - Roma

Addì (1) ..... 19....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch. 9

REPUBBLICA ITALIANA
AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

BOLLETTINO *per un versamento di L.* .....

Lire ..... (in lettere) .....

eseguito da .....

residente in ..... (*Prov.* .....)

via .....

sul c/c N. **1-3444** *intestato a:*

Pia Unione del Transito di S. Giuseppe - Roma

nell'ufficio dei conti di ROMA

Addì (1) ..... 19....

Firma del versante .....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti correnti

Tassa di L. .....

Bollo a data dell'ufficio accettante

Mod. ch. n. 8

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

RICEVUTA *di un versamento*

di L. .....

Lire ..... (in lettere) .....

eseguito da .....

sul c/c N. **1-3444** *intestato a:*

Pia Unione del Transito di S. Giuseppe - Roma

Addì (1) ..... 19....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino numerato del Bollettario di accettazione

L'ufficiale di Posta .....

L'ufficiale di Posta .....

Bollo a data dell'ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

GIUGNO 1957

Spazio per la causale del versamento.

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti.

N. ..... dell'operazione.

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.

Il Verificatore

AVVERTENZE

1) — Preghiamo vivamente tutti gli amici a servirsi del presente sistema, per qualsiasi versamento a nostro favore.

2) — Qualora siano sprovvisti del presente modello, potranno richiederlo presso l'Ufficio Postale; e siccome quello è in bianco così dovranno completarlo anche con le diciture su TUTTE TRE le parti del modulo aggiungendo il nostro indirizzo:

PIA UNIONE TRANSITO S. GIUSEPPE
e il numero del nostro Conto Corr. Postale 1/3444.

3) — Non dimentichino mai di scrivere il proprio indirizzo PRECISO e COMPLETO sulle TRE PARTI del modulo, e di segnare SEMPRE, sia pure brevemente, a tergo del certificato di allibramento sulle apposite linee la CAUSA del versamento.

E' questo il sistema più sicuro, più spiccio e più economico per versamenti, anche notevoli, a nostro favore.

R. P., Ancona. « Ricordando la miracolosa guarigione del babbo avvenuta il giorno della festa del Santo, anch'io mi sono rivolta con fede e sebbene avessi già ricevuto l'Olio Santo, sono stata perfettamente guarita ».

Sarno Iannelli Livia, avendo avuto per ben tre volte il proprio marito in pericolo di vita, si è rivolta con fede al Santo ed è stata sempre esaudita.

De Andreis Annetta, avendo la mamma riportato una grave frattura al ginocchio, e temendo per la sua guarigione, data l'età assai avanzata, si è rivolta con fede a San Giuseppe ed è stata esaudita.

Brazzale Maria, avendo ottenuto la grazia della guarigione della propria figlia Francesca, offre in riconoscenza al Santo due lettini per due orfani.

Albertina Bonomi Bugatti, dona un lettino intestandolo al figlio Alberto, per un grande favore ottenuto da San Giuseppe.

Manzocchi Luigia, adempie alla promessa fatta inviando offerta di Lit. 5.000 per avere ottenuto, contro ogni speranza, la completa guarigione, dopo tre mesi di degenza all'ospedale di Niguarda.

Regalia Piera, ringrazia pubblicamente il Santo per aver fatto trovare un impiego al figlio.

Ringraziano S. Giuseppe:

Suor Amalia Guadagni - Carapezza Giuseppina - Rasenti Franca - Pierpaoli Maria Luisa - Lo Cicero Giuseppina - Guardigli Cesira - Palesi Memi - Tomei Elide - Benedetti Cesira Masina - Banfilaro Augusta - Ranchetti Elvira - Lopiccolo Anna - Torcoli Giampietro - Ganzitti Giulio - Trombini Erminia - Carciotti Filomena - Del Marco Augusto - Caprilli Maria Antonietta - Spada Tilde - Alati Grazia - Mazzoleni Lina - Terlingeri Giovanna - Vittorelli Emilia - Grossi Crocefissa.

IN ONORE DI S. GIUSEPPE

OPERE DI CULTO

1°) **AD ALTARE DEI!**
Accettiamo impegni per la celebrazione di SS. Messe, avvertendo:

SS. MESSE MANUALI: offerta possibilmente di L. 400.

SS. MESSE GREGORIANE, ossia serie di N. 30 (trenta) SS. Messe consecutive per un Defunto determinato. A queste Sante Messe la Chiesa, per tradizione sacra, riconosce un particolare vantaggio a profitto dell'anima che viene con tanta larghezza suffragata. Si applicano all'Altare privilegiato di San Giuseppe. Per esse, posto il grave onere che comportano, l'offerta è di L. 18.000.

La Direzione accetta e conserva la quota necessaria per una serie di Sante Messe Gregoriane, che tanti lodevolmente vogliono predisporre per dopo morte. In tal caso, si spieghi ben chiaro ogni cosa. Del deposito e relativo impegno viene inviata la Dichiarazione.

2°) **LA LAMPADA DEL MORENTE.**
E' commovente atto di fiducia nella bontà del Signore e nell'intercessione di San Giuseppe far accendere lampade votive per noi, per gl'infermi, per i Morenti attorno all'Altare del Santo.
Per ogni lampada che arde un giorno, offerta L. 50; per un Triduo: L. 150; in tutti i mercoledì dell'anno: L. 500; per una Lampada Perpetua: L. 10.000.

3°) **TRIDUI E NOVENE A S. GIUSEPPE.**
Per un Triduo, con S. Messa al termine, offerta: L. 500.
Per una Novena, sempre con S. Messa al termine, offerta: L. 1.000.

4°) **ISCRIZIONE ALLA PIA UNIONE DEL TRANSITO.**
Comunicare nome e cognome ed unire l'offerta di L. 50. L'iscrizione è di sua natura perpetua e non occorre rinnovarla. Anche per l'Unione Suffragi basta inviare il Nome della persona defunta ed unire la stessa piccola offerta.

OPERE DI CARITÀ

1°) **GIORNATA DI PANE** per gli Orfani di San Giuseppe: offerta L. 1.000.

Si indichi il giorno desiderato: in tale giorno tutte le preghiere degli Orfani sono a vantaggio della persona viva o defunta che ci verrà indicata. L'offerta versata giova come concorso a pagare il pane destinato agli orfani nello stesso giorno.

2°) **LETTINO AGLI ORFANI:** offerta L. 5.000.

Ecco il modo più bello per ricordare in benedizione il nome di qualche persona cara o di un diletto scomparso! A tale nome verrà intestato un Lettino che accoglie un orfano il quale ogni giorno pregherà per il suo Benefattore.

3°) **BORSE DI STUDIO:** offerta L. 25.000.

Con tale offerta (anche a rate) si può fondare **UNA BORSA DI STUDIO** *per un orfano di San Giuseppe, indicando il nome preciso cui deve essere intestata. E' un magnifico gesto di pietà e di carità, perchè serve a facilitare la buona via a qualche nostro orfano e a far conseguire copiose benedizioni alla Persona che fonda la Borsa.*

D. EZIO COVA - *Direttore Responsabile*
Imprimatur: Aloysius Traglia *Arch. Caesar Vicesgerens*



I NOSTRI TRIBUTI A S. GIUSEPPE

La devozione verso S. Giuseppe, Sposo di Maria, Padre Putativo di Gesù e Patrono della Chiesa è ricca di grazie, di conforti, di esempi!

Ecco un utile richiamo delle pratiche più frequenti in onore di S. Giuseppe:

1°) **OGNI GIORNO:** Recitare con fedeltà e perseveranza la breve Giaculatoria a favore dei Morenti, unendo l'invocazione: « S. Giuseppe, prega per me », con un Pater, Ave, Gloria; si lucrano, così, preziose Indulgenze.

2°) **OGNI SETTIMANA:** Distinguere e santificare con fioretti ed opere buone, soprattutto con la S. Comunione, i mercoledì dell'anno, dedicati a S. Giuseppe.

3°) **OGNI MESE:** Celebrare con particolare fervore il Primo Mercoledì del mese, non trascurando gli omaggi sempre cari dei S.S. Sacramenti.

PRESSO LA NOSTRA DIREZIONE SI TROVANO:

PAGELLINA con la Novena o il Rosario di San Giuseppe . . . . . al cento L. 700

PAGELLINA a colori con tridui in onore del Santo . . . . . al cento L. 700

IMMAGINI a diversi colori e soggetti al cento L. 300

QUADRI A COLORI

A cura della Pia Unione è stata preparata la riproduzione di un quadro di S. Giuseppe con Gesù Bambino a colori e con i seguenti formati e prezzi:

17 x 25	L. 25	35 x 50	L. 100
24 x 34	L. 50	50 x 70	L. 200

Il quadro è assai indicato per Asili, Scuole, Comunità Religiose e Famiglie.

OPUSCOLI DELLA COLLANA JOSEPHINA

PICCOLO FLORILEGIO con le preghiere più comuni.

IL SACRO MANTO DI S. GIUSEPPE con il breve ufficio nel testo latino ed italiano.

LE SETTE DOMENICHE IN ONORE DI S. GIUSEPPE.

LUCI SULLE TOMBE ossia Preghiere per i defunti e istruzioni sul Purgatorio.

Si possono richiedere inviando per ogni opuscolo l'offerta di L. 50.

LA SANTA CROCIATA
IN ONORE DI S. GIUSEPPE

PERIODICO SETTIMANALE DELLA PIA UNIONE PER LA SALVEZZA DEI MORENTI

Roma 930 - San Giuseppe al Trionfale - Roma 930

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

GRUPPO 1°

GRAFICHE A. L. M. A. - MILANO